

Luigi Giussani

Un evento reale nella vita dell'uomo

(1990-1991)

a cura di Julián Carrón

I LIBRI DI LUIGI GIUSSANI **L'EQUIPE**



BUR
rizzoli

Luigi Giussani

Un evento reale
nella vita dell'uomo
(1990-1991)

a cura di JULIÁN CARRÓN

Biblioteca Universale Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-06476-7

Prima edizione aprile 2013

PREFAZIONE
IL VIVERE CHE NON «TAGLIA LE GAMBE»

«La vita dell'uomo si svolge laggiù tra le case, nei campi. Davanti al fuoco e in un letto. E ogni giorno che spunta ti mette davanti la stessa fatica e le stesse mancanze. È un fastidio alla fine [...]. C'è una burrasca che rinnova le campagne – né la morte né i grossi dolori scoraggiano. Ma la fatica interminabile, lo sforzo per star vivi d'ora in ora, la notizia del male degli altri, del male meschino, fastidioso come mosche d'estate – quest'è il vivere che taglia le gambe» (C. Pavese, *Dialoghi con Leucò*, Einaudi, Torino 1947, pp. 165-166).

Cesare Pavese ha identificato bene la sfida che ciascuno di noi è chiamato ad affrontare ogni giorno. Non è davanti alle grandi burrasche che ci giochiamo la partita del vivere. Per quelle possiamo riuscire perfino a tirare fuori delle energie a noi sconosciute. È la fatica interminabile del quotidiano che fa scalpore.

Perciò è davanti al quotidiano «vivere che taglia le gambe» che ogni ideologia, teoria o credenza misura la sua verità in questi tempi postmoderni. Nel grande mercato delle ideologie tutto sembra avere lo stesso valore. Una teoria vale l'altra. Niente di nuovo sotto il sole. Lo scetticismo accomuna tutte le posizioni.

Anche il cristianesimo deve misurarsi con una tale provocazione. Anzi, noi cristiani siamo i primi interessati a verificare la sua capacità di rispondere a tale sfida. Come ha sottolineato Benedetto XVI, «nella società attuale sembra che il messaggio cristiano incida sempre meno nella vita personale e comunitaria; e questo rappresenta una sfida per tutte le Chiese e le Comunità ecclesiali» (*Omelia nella Festa per la Conversione di San Paolo Apostolo*, Roma 25 gennaio 2013).

Il cristianesimo nel nostro tempo ha subito l'influsso della mentalità dominante e si trova davanti a concezioni diverse di esso, più o meno contrastanti tra di loro. Ridotto a un'altra ideologia tra le tante, appunto. O a un'altra etica. O a un altro culto. Ma qualsiasi sia l'immagine che ognuno si fa del cristianesimo, trova la sua pietra d'inciampo in questa sfida, che nessuno può cercare di evitare, tanto è stringente.

È la vera natura del cristianesimo che ne va di mezzo. Ce la ricorda chi meno avremmo potuto immaginare: «“Il cristianesimo – dice il grande Wittgenstein – non è una dottrina, non è una teoria di ciò che è stato e di ciò che sarà dell'anima umana, bensì una descrizione di un evento reale nella vita dell'uomo.” Uno come lui ha colto l'essenza del cristianesimo, come anche Pavese, nella frase già ricordata: “Nelle cose pensate manca sempre l'inevitabilità, il pensiero più risoluto non è nulla di fronte a ciò che avviene”. “Il cristianesimo non è una dottrina [...] bensì una descrizione di un evento reale nella vita dell'uomo.” L'evento reale nella vita di un uomo è il riconoscimento e l'adesione a Cristo, è l'accettare di essere stati scelti» (pp. 162-163).

In cosa consiste questo evento reale nella vita dell'uomo, davanti al quale anche il pensiero più risoluto è nulla? «Cosa vuol dire “fare il cristianesimo”? Il cristianesimo è il legame che Cristo stabilisce con te, non che tu stabilisci con Cristo, ma che Cristo ha stabilito con te. Chiariamoci, è il legame che Cristo «stabilisce» con te: puoi non averLo guardato in faccia fino a un minuto fa, e Lui stabilisce un legame con te; puoi non guardarLo in faccia per trent'anni ancora, e fra trent'anni stabilisce un legame con te. “Fare il cristianesimo” significa che Cristo stabilisce un legame con te: una volta la chiamavano alleanza, e Dio è fedele alla sua alleanza. “Fare il cristianesimo” significa il legame che Cristo ha stabilito con te, l'avvenimento del legame che Cristo ha stabilito e stabilisce con te» (pp. 326-327).

Ma affinché questa iniziativa di Cristo che ci precede possa attecchire, deve trovare accoglienza nell'uomo. «Perciò non è un problema innanzitutto di sconoscenza, ma di libertà. È la lama della libertà! È in questo desiderio, “a te anela l'anima mia”, è nel filo sottile di questo desiderio, della verità, della sincerità di questo desiderio, è in questo filo sottile che si gioca tutto. Si gioca la persona, perché nella libertà ciò che si gioca è la persona. Il disegno di Dio si compie inesorabilmente, ma ciò che si gioca è la persona, perché l'Eterno non può essere mio se non lo voglio, la felicità non potrà essere mia se non la voglio, la perfezione non potrà essere mia se non la voglio. Ciò che si gioca è il mistero dell'Essere riverberato in questo piccolo essere, come un insetto, che è l'uomo: il riverbero del mistero di Dio, del mistero dell'Essere in noi si chiama libertà» (p. 141).

Lo ricorda a tutti Benedetto XVI: «Dio, creando creature libere, dando libertà, ha rinunciato a una parte del suo potere, lasciando il potere della nostra libertà. Così Egli ama e rispetta la risposta libera [...]. Lui rivela la sua forza [...] in una paziente attesa della conversione di noi uomini, che desidera avere come figli. Dio aspetta la nostra conversione» (*Udienza generale*, 30 gennaio 2013).

Soltanto chi accetta di lasciarsi plasmare da questo evento reale, accogliendo il legame che Cristo stabilisce con lui, può diventare un protagonista in grado di vivere la «fatica interminabile» del quotidiano, senza essere sconfitto dalle circostanze. «Questo è ciò che dà contenuto al vero protagonista della storia, al vero luogo creativo della storia, che è il soggetto, la persona, cioè tu, io. Ma la forza dell'io e del tu, la forza del soggetto, della persona, è in qualcosa d'altro cui totalmente l'io appartiene, cui totalmente l'io riconosce d'appartenere» (p. 38).

Nella sua passione per la nostra vita, don Giussani non ha mai avuto altra preoccupazione che non fosse l'aiuto alla generazione di un io nuovo: «Quello che conta è il soggetto, ma il soggetto – come abbiamo accennato – è la consapevolezza di un avvenimento, l'avvenimento di Cristo, che è diventato storia per te attraverso un incontro, e tu l'hai riconosciuto. Dobbiamo collaborare, aiutarci all'insorgere di soggetti nuovi, cioè di gente consapevole di un avvenimento che diventa storia per loro, altrimenti possiamo creare reti organizzative, ma non costruiamo nulla, non diamo niente di nuovo al mondo. Per questo ciò che misura l'incremento del movimento è l'educazione alla fede della persona: riconoscimento di un avvenimento che è diventato storia» (p. 39).

Ma come sappiamo se ci siamo lasciati plasmare dal cristianesimo e non da qualcuna delle sue riduzioni moderne? Il soggetto generato dal cristianesimo ha la riprova nella propria esperienza, nell'imprevedibile miracolo che accade davanti ai suoi occhi: la trasformazione del presente. «Il miracolo è la realtà umana vissuta quotidianamente, senza enfasi eccezionali, senza necessità di eccezioni, senza fortune particolari, è la realtà del mangiare, del bere, del vegliare e del dormire investita dalla coscienza di una Presenza che ha i suoi terminali in mani che si toccano, in facce che si vedono, in un perdono da dare, in soldi da distribuire, in una fatica da compiere, in un lavoro da accettare» (p. 296).

Come ha detto Benedetto XVI: «Egli non si accontenta di parlare, ma si immerge nella nostra storia e assume su di sé la fatica e il peso della vita umana. [...] Questo modo di agire di Dio è un forte stimolo ad interrogarci sul realismo della nostra fede, che non deve essere limitata alla sfera del sentimento, delle emozioni, ma deve entrare nel concreto della nostra esistenza, deve toccare cioè la nostra vita di ogni giorno [...]. La fede ha un aspetto fondamentale che interessa non solo la mente e il cuore, ma tutta la nostra vita» (*Udienza generale*, 9 gennaio 2013).

E allora uno capisce la portata della novità che Cristo ha introdotto nella storia. Ovviamente, a condizione di lasciarLo entrare nella nostra persona; solo così Lui ce la può mostrare: attraverso di noi, non a prescindere da noi. «La normalità diventa improvvisamente densa e tesa secondo la sua verità, e la sua verità è il rapporto con l'Infinito, è il rapporto con quella presenza. La normalità, istante per istante, è rapporto con quella presenza» (p. 101).

L'alternativa è davanti a noi: «Senza il riconoscimento di Cristo e senza l'amore a Cristo, per timido e umile che debba essere, le cose non si incollano: cosa c'entra questo con quest'altro? Cosa c'entra l'ora con l'altra ora? Cosa c'entra l'oggi con lo ieri? Tanto che per cavarti d'impaccio non ci pensi, vivi il momento, e così devi scrivere: "Abbasso la normalità", perché a un certo punto vivere il momento stufa, il senza senso stufa, annoia» (p. 27).

Ma nessuno potrà più strappare Cristo dalla storia, tanto l'ha investita con la Sua presenza. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). Sarà sempre qui, a portata di mano di ciascuno di noi, ad aspettare che noi Gli lasciamo operare il cambiamento della fatica e della mancanza che sperimentiamo ogni giorno.

«Insomma, la presenza di Cristo, nella normalità del vivere, implica sempre di più il battito del cuore: la commozione della Sua presenza diventa commozione nella vita quotidiana e illumina, intenerisce, abbellisce, rende dolce il tenore della vita quotidiana, sempre di più. Non c'è niente di inutile, non c'è niente di estraneo, perché non c'è niente di estraneo al tuo destino, e perciò non c'è niente a cui non ci si possa affezionare, a tutto ci si affeziona, nasce un'affezione a tutto, tutto, con le sue conseguenze magnifiche di rispetto della cosa che fai, di precisione nella cosa che fai, di lealtà con la tua opera concreta, di tenacia nel perseguire il suo fine; diventi più instancabile, come dice un pezzo del profeta Isaia, non lo ricordo più a memoria, che parla di uomini che, mentre tutti gli altri invecchiano e si stancano, diventano sempre più giovani, e spuntano loro ali come quelle di aquila, vivono senza stancarsi mai» (pp. 103-104). Dice, infatti,

Isaia: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (Is 40,30-31).

Perciò, soprattutto in questa nostra epoca tutto si gioca nella persona: «Quanto più i tempi sono duri, tanto più è il soggetto che conta, è la persona che conta» (p. 39).

Come si diventa oggi una persona come quella descritta da don Giussani? Riconoscendo la Sua presenza ora: «Egli è presente. Se Egli è presenza, [...] implica una realtà materiale: come tale non è più così esile. La Sua presenza implica una realtà materiale. [...] Egli è presenza, qui e ora, perciò si identifica – è una presenza umana e quindi si identifica, è rilevabile, constatabile, visibile, tangibile, udibile – con una realtà fisica presente» (pp. 92-93).

Ma dove è presente Cristo? «Egli diventa presente in una compagnia. Il metodo per creare questo soggetto nuovo è l'offerta di una compagnia. Nella compagnia si oggettiva, si rende oggettiva questa novità e la si assimila, così che la compagnia è il terreno su cui sorge la soggettività nuova» (pp. 40-41).

Don Giussani insiste: «Perciò, bruciando tutte le preoccupazioni intermedie, la Sua presenza qui e ora è nella nostra compagnia. Non è la nostra compagnia che ha valore: è ciò di cui essa è segno. Avete parlato stamattina della “necessità di trapassare”, mi pare, “di trapassare questo segno”, di guardare questo segno secondo il valore che contiene. Il valore che contiene è ciò che permette a questo segno di esserci, che permette a questo segno di agire, che permette a questo segno di operare. Per questo